

nifestando nel mondo in cui viviamo. La tendenza a realizzare l'*economia del benessere* con la conseguente elevazione dei redditi pro-capite consente oggi ai consumatori di soddisfare le esigenze fondamentali dell'esistenza con una quota relativamente esigua del loro reddito e di destinare quindi l'altra parte al soddisfacimento di bisogni di ordine piú elevato. Ora, è una caratteristica di quest'ultimo tipo di bisogni quella di possedere un alto grado di surrogabilità e di essere disponibili nel tempo, per cui il semplice giuoco di fattori psicologici può facilmente e rapidamente spostare una parte cospicua del reddito spendibile dall'acquisto di certi gruppi di beni all'acquisto di certi altri, o anche portare alla posposizione dell'acquisto cioè al risparmio, con effetti che la analisi economica non può evidentemente trascurare.

Queste tendenze se si rivelano oggi in maggior misura nelle economie in avanzato sviluppo, non devono tuttavia essere ignorate nemmeno nello studio dei problemi inerenti alle aree arretrate, se non altro perchè costituiscono degli elementi dinamici la cui rilevanza è destinata a crescere via via che le economie sotto-sviluppate si evolvono.

L. PASINETTI

Milano, Università Cattolica.

SAINSBURY P., *Suicide in London, an ecological study*. Un vol. di pagg. 116. Coll. « Maudsley Monographs », Ed. Chapman-Hall, London, 1955.

Nonostante il grande numero di studi sul suicidio, basati esclusivamente sul criterio psicologico-psichiatrico (importanza attribuita alle anomalie della personalità), il puro criterio sociologico rimane il pilastro metodologico piú convincente in quanto è impossibile un'analisi della personalità senza un costante riferimento

alle condizioni ambientali. L'A. — che è uno psichiatra — accetta quindi come essenziale il contributo classico di Durkheim (1897) per il saggio che è dedicato alla *distribuzione spaziale* del suicidio nella Contea di Londra, anche se il criterio psicologico-psichiatrico viene tenuto nel debito conto. La tesi difesa è la seguente: il suicidio è « a derivative of social disorganization » e quindi gli aspetti puramente psicologici sono inquadrati sul piano di un'analisi sociale.

I casi studiati sono 409, distribuiti nel periodo 1936-38 e localizzati esattamente sulla pianta topografica di Londra. La « concentrazione » dei suicidi è evidente nelle zone occidentali e nord-occidentali della città e l'A. insiste nel mettere in rilievo i fattori sociologici del fenomeno: in queste zone, infatti, abbondano i dormitori pubblici, le stanze d'affitto e gli alberghetti di infimo ordine; i rapporti interpersonali sono praticamente inesistenti, ecc. In queste zone la vita familiare è decisamente scardinata. Proseguendo nella ricerca l'A. studia il suicidio in rapporto con i seguenti fenomeni: isolamento sociale (nel duplice aspetto della « vita solitaria » e della partecipazione alla comunità familiare), mobilità sociale (nel duplice aspetto della circolazione-spostamento attraverso i vari quartieri della città e della circolazione entro professioni o gruppi sociali diversi), divorzio e condotta antisociale. Per quanto possa sembrare strano a prima vista, il suicidio non risulta in netta correlazione con la povertà o con lo *status* sociale dei protagonisti, con il sesso o con l'età. Le percentuali piú alte si trovano nei ceti medi e decrescono in misura significativa in rapporto alla povertà. Così pure tra le persone coniugate il livello sale (ma l'A. annota giustamente che in questa categoria sono comprese tanto le persone anziane come quelle già divorziate o separate: due fattori che di per se stessi

incidono sull'aumento del livello). Il 25% dei suicidi può essere attribuito alle anomalie della personalità.

Riprendendo la tesi sulla disorganizzazione-disgregazione sociale come fattore essenziale del suicidio, l'A. traccia in più punti lo sviluppo subito da Londra negli ultimi decenni e dimostra chiaramente che le zone disorganizzate non coincidono affatto con le zone povere (il contrario di quanto accade, ad es., a Chicago o a Minneapolis). Questo ci sembra il punto più interessante del saggio, impostato con grande chiarezza, sostenuto da una serie di ricerche accurate e da un apparato statistico molto persuasivo. Un appunto si potrebbe fare alla bibliografia, abbastanza incompleta per quanto riguarda le opere di studiosi francesi (Deshaies, Meynard, ecc.).

#### A. MIOTTO

VILLAIN F., *L'enseignement social de l'Eglise. Introduction. Capitalisme et Socialisme*. Un vol. di pagg. 230. Paris, Spes, 1954.

Come prima parte di un'opera che dovrà comprendere l'esposizione della dottrina della Chiesa, sia in quanto propugnatrice di riforme interne al regime capitalistico, sia in quanto sostenitrice di una trasformazione dell'attuale regime economico-sociale, la presente trattazione è rivolta solo a stabilire alcune idee preliminari e a segnare l'atteggiamento della Chiesa riguardo al capitalismo e al socialismo.

Allo scopo di prevenire l'obiezione che la dottrina sociale della Chiesa venga presentata come una alternativa al capitalismo e al socialismo mentre essa è ad un livello più elevato per universalità e per profondità, l'A. chiarisce subito come questa dottrina debba essere intesa. Essa è una morale sociale applicata, che lascia volontariamente senza risposta le questioni

propriamente tecniche, ed è compatibile, nel tempo e nello spazio, con realtà sociali diverse. D'altra parte sarebbe arbitrario ridurre la dottrina alla formula essenzialmente negativa: che non sia recata alcuna minaccia ai valori morali, la cui trasgressione degraderebbe l'uomo.

Siffatta concezione, che farebbe della Chiesa una specie di gendarme incaricato di ricordare ai cittadini di questo mondo alcune regole d'urbanità morale, e che sarebbe un principio statico, va rigettata. Nel compito di promuovere il progresso spirituale la Chiesa non può ignorare che questo ideale dell'uomo è largamente influenzato dalle strutture sociali. Perciò, quando si trova in presenza di più organizzazioni e strutture sociali moralmente accettabili, la Chiesa si domanda quale di esse favorisca di più, nelle circostanze concrete dell'era presente, l'ascesa spirituale dell'umanità. La Chiesa non costruisce il temporale; è vero. Però essa non si rinchiude nelle sole preoccupazioni di ordine e di giustizia; esprime un desiderio di progresso, in funzione del quale si sente obbligata allo studio continuo dei dati sociali e della loro evoluzione per essere in grado di indicare in ogni istante gli orientamenti suscettibili di meglio favorire l'avanzamento spirituale della umanità.

Sulla base di questa equilibrata, chiara e saggia posizione, l'A. si accinge alla esposizione della materia. E per prima cosa tratta, come si è detto, dell'atteggiamento della Chiesa di fronte a capitalismo e socialismo. Che sia stato felice in questa disposizione, è difficile dirlo. Ad esempio: dopo l'abbondante elaborazione critica, sia in sede storica che in sede dottrinale, non sembra opportuno continuare a servirsi di una nozione tanto ambigua, tanto controversa, tanto difficile da definire, che è il capitalismo. Concesso pure che sia plausibile resta-